

**Cattolici
I movimenti
mantengono
le distanze**

ALCESTE SANTINI
ROMA Il dibattito svolto per due giorni al convegno di Bari tra i presidenti delle associazioni e dei movimenti cattolici, promosso da un comitato di collegamento presieduto da Franco Mangalardi, allo scopo di favorire la ricomposizione per un impegno sociale e politico comune magan dietro la Dc, si è concluso con le divisioni di sempre. Non è stata accolta neppure la proposta di una sorta di costituzione per ricercare punti di azione comune. I presidenti delle Acli, Giovanni Bianchi, dell'Azione Cattolica, Raffaele Cananzi del Movimento popolare (legato a Cj) Giancarlo Cesana, dell'Agesci, Righetti, non hanno fatto altro che ribadire le rispettive posizioni. Di nuovo c'è stato solo che i quattro presidenti dei maggiori movimenti cattolici si sono incontrati dopo che non si incontrano dal convegno di Loreto dell'aprile 1985 e che il clima è stato dialogico, senza accenti polemici. Il presidente delle Acli, Bianchi, che ha parlato per primo, ha avuto il merito di sgomberare il campo dagli equivoci allorché ha detto che c'è una vasta area cattolica che partecipa con vivacità all'impegno sociale in vari campi ma che «non si lascia leggere come maggioranza silenziosa, né si lascia ordinare come blocco d'ordine». Facendo cadere le speranze degli organizzatori del convegno, ha affermato che «una riproposta di un patto Gentiloni, oltre ad essere riduttiva rispetto alla tradizione del cattolicesimo democratico, non trova spazio». E contro vecchi e nuovi tentativi di riproporre forme di collateralismo, Bianchi ha spiegato il senso di un lavoro che hanno finora trovato «le scuole di formazione alla politica» (promosse a Milano dal cardinale Martini con la frequenza di oltre 3.500 persone) e «le scuole di formazione politica», realizzate a Palermo dai gesuiti, rispetto alla crisi delle scuole di partito, scaturita dalle crisi delle ideologie. I giovani «ha concluso Bianchi» avvertono l'esigenza dei valori della solidarietà dove il loro impegno per aiutare gli anziani e i tossicodipendenti. Di fronte a questo discorso, Cesana ha svolto il suo in parallelo e, rifacendosi all'ideologo di Cj don Giussani, ha insistito sul dato religioso come primario nella formazione dei giovani per far rimarcare che la fede comune dovrebbe portare anche ad un impegno sociale e politico comune, ma ha evitato di affrontare i problemi nel concreto. L'unica concessione fatta all'Azione cattolica si è avvertita quando ha detto che la cultura della presenza, su cui insiste il suo movimento, non esclude la mediazione. Ma il discorso è restato fumoso. L'intervento di Cananzi, perciò, non poteva che svolgersi secondo la linea classica dell'Azione cattolica senza far emergere elementi di interazione con gli altri e in particolare con Cj. Riproponendo come centrale la figura e l'insegnamento di Lazzati, Cananzi ha parlato di unità di fede nella libertà delle scelte politiche di ciascuno. Ha voluto, cioè, riaffermare, proprio in nome dell'insegnamento conciliare teorizzato e testimoniato da Lazzati, per quanto riguarda l'impegno dei laici nella società civile, quella distinzione che esclude che l'Azione cattolica in quanto tale possa gestire direttamente progetti politici o possa operare politicamente in senso stretto, rispetto a quella che è, invece, la sua specifica azione di affermazione dei valori cristiani. Una linea dalla quale non si è differenziato il presidente degli scout Righetti. Ma da questo convegno non ci si poteva aspettare una conclusione diversa tenuto conto che la Conferenza episcopale italiana ha annunciato che nel 1989 (forse a primavera) ci saranno le «settimane sociali» che saranno la sede naturale perché le associazioni, i movimenti cattolici possano confrontarsi e dialogare tra loro. In attesa, la Chiesa lascia fermentare i singoli movimenti senza che ci siano ricomposizioni pasticciate. Del resto, ciò che distingue «e lo abbiamo visto a Bari» non sono motivi di poco rilievo: integralismo, impegno sociale non fiancheggiatore, e scelta laica cristiana non sono tra loro riducibili facilmente a sintesi.

**Riuniti gli amministratori pci
Le autonomie locali e le regioni
vittime di strette finanziarie
e di pratiche centralistiche**

Il Comune soffoca, cambiamolo

Una delle responsabilità più gravi del governo De Mita è l'attacco duro contro le autonomie locali e le Regioni. Strette finanziarie e svuotamento di competenze si accompagnano a un progetto di riforma caente e di spiccato taglio centralistico. Lo ha detto Aldo Tortorella concludendo un convegno del Pci sugli enti locali. Gavino Angius: presto una proposta comunista per la riforma del sistema elettorale.

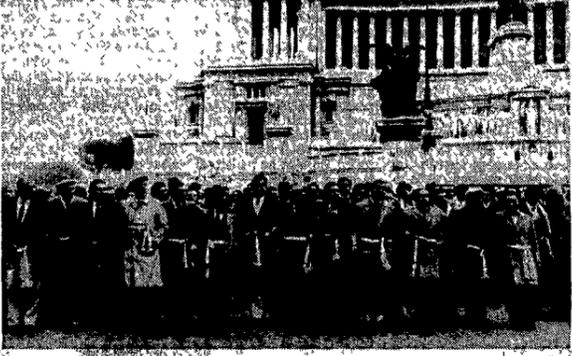
GUIDO DELL'AQUILA
ROMA L'attacco è in atto da anni. E De Mita, che pure aveva inserito al centro del programma del suo governo il recupero di funzionalità del sistema autonomistico, sta assistendo colpi durissimi all'autonomia di Comuni, Province, Regioni. Colpi che si ripercuotono sui cittadini i quali da questi enti dovrebbero ottenere le risposte più immediate ai bisogni più urgenti e vitali. Tortorella cita la legge di riforma uscita dalla commissione Affari costituzionali della Camera, sulla base del testo proposto dal ministro Gava, di critica senza mezzi termini. Essa - dice - non rappresenta neppure un tentativo di soluzione, dal momento che, o sorvola, su tutti i problemi essenziali, dalla questione di un minimo di certezza finanziaria alle norme per le aree metropolitane alla esigenza di separare davvero politica e amministrazione. È ignorata la necessità di un nuovo sistema elettorale che consenta ai cittadini di scegliere la coalizione destinata a reggere le loro amministrazioni.

posizione, più certezza alle norme del diritto e alla correttezza, e tolgono spazio all'arbitrio. La necessità di provvedimenti di questo tipo è stata il resto rappresentata da un dibattito appassionato nel corso del quale sono intervenuti amministratori, sindaci, dirigenti del partito di tutt'Italia. Tutti hanno riferito, analizzato, approfondito realtà anche tra loro diverse (basti pensare - per esempio - alla particolare condizione di intimidazione mafiosa contro la quale si battono gli amministratori della Regione Calabria) accomunate da alcune condizioni di «sofferenza», delle quali aveva parlato Gavino Angius nella sua ampia relazione, in mattinata. C'è un forte potere economico e finanziario - ha detto il responsabile enti locali del Pci - che vuole mettere le mani sulle città, in molti casi riuscendovi. Anche per questo serve una riforma degli enti locali che accrediti un potere autonomistico forte e quindi un reale autogoverno. Noi ci battiamo - ha aggiunto Angius - per un governo più alto delle città, e per costruire esperienze amministrative, politiche e sociali, di tipo nuovo. Ma al tempo stesso vogliamo radicare nelle città la nostra opposizione per l'alternativa. Sono due facce della stessa medaglia, nel senso che è necessaria una lotta straordinaria che parta dai diritti dei cittadini e sia capace di far propria l'idea, il progetto di una città nuova, di un nuovo am-

**La legge Gava è un'antiriforma
mentre la proposta comunista
punta a un effettivo autogoverno
e a nuovi diritti elettorali**

nesimo. Per far questo - ha aggiunto Angius - occorre mettere in campo un grande progetto di rinnovamento istituzionale e politico, nel cui solco si muove il disegno di riforma delle autonomie avanzato dal Pci. Il dato da cui si parte oggi, infatti, è inequivoco. Per Angius, la proposta del governo per i Comuni non è una legge di riforma. Per diventarlo - afferma - in essa devono essere inserite le proposte che il Pci ha avanzato recependo le indicazioni del movimento autonomistico e di molti autorevoli costituzionalisti. Siamo fuori tempo per questo? Il responsabile comunista degli enti locali ritiene di no. È ancora possibile - ha detto - per il Pci, per le forze laiche, per i componenti autonomistici della Dc, lavorare per presentare alla Camera, in vista della discussione in aula, quegli emendamenti necessari per fare della legge una vera riforma. Toccano i temi più squis-

amente politici del governo locale, Angius ha citato le crisi di quattro importanti Regioni (la Lombardia, la Puglia, la Campania e le Marche) e quelle di città come Torino e Genova. Sono tutte giunte di pentapartito. Perché - ha chiesto - il Pci non prende atto di questo fallimento e non lavora per dar vita, dove è possibile, a giunte di alternanza che sorgano su programmi nuovi, come base di incontro delle sinistre? Come non constatare - si è ancora chiesto - l'evidente differenza tra l'instabilità e la crisi del pentapartito e la stabilità e l'efficienza delle giunte di sinistra? Confermando che il Pci presenterà una proposta di legge elettorale per i Comuni, Angius ha concluso: vogliamo favorire la scelta dei governi locali da parte del corpo elettorale e incentivare la formazione di coalizioni tra i partiti, garantendo a questi il diritto di presentarsi al corpo elettorale con la loro identità, ma privilegiando i programmi comuni



**«Un mestiere ingrato»
parola di sindaco**

ROMA. La gran parte della gente li conosce tramite la tv e i giornali. Li associa ai rituali cerimonie ufficiali. Li ascolta nei dibattiti. Li sente sempre più spesso parlare di bilanci, di ristrettezze finanziarie, di inflazione, di strane unità di misura dell'ordine dei miliardi. Sono i sindaci delle grandi e medie città. Alcuni dei quali comunisti, ancora, nonostante l'ondata di riflusso delle giunte di sinistra nate negli anni '70. Ecco: che senso ha oggi essere sindaco comunista di un comune capoluogo di provincia? Quali problemi sorgono? Ci sono ancora spazi per un lavoro «politico» a contatto con la gente o tutto si riduce al chiuso delle stanze del mu-

nicipio e quindi dei paralizzanti confronti - e a volte compromessi - con gli alleati di governo? Lo chiediamo a tre diretti interessati, tra le pieghe del convegno del Pci sugli enti locali. Cominciamo da Renzo Imbenti. Essere sindaco di Bologna, la città modello per tante generazioni di comunisti - chiediamo - è più facile o difficile che altrove? «È più facile - risponde - perché si sente e si vive una presenza attiva dei cittadini che partecipano singolarmente o in forma associata al governo della città. Ma è anche più difficile perché i bolognesi sono bene abituati, con un livello elevato di prestazioni sociali e amministrative e riprodure

continuamente quel livello richiede sforzi notevoli». Negli ultimi anni però i poteri dei comuni si sono svuotati. La crisi urbana si è accentuata e non sempre vengono messe a disposizione le risorse per farvi fronte. Tutto questo cambia qualcosa? «Cambia, eccome. Vedi, il primo compito di un sindaco oggi è quello di rivendicare di essere giudicato per quello fa, per il modo in cui riesce ad amministrare le risorse e i poteri del Comune. E se le risorse e i poteri sono vaghi, confusi e incerti, questo diritto - dovere gli è negato». Aldo Amati, sindaco di Pesaro, mette l'accento sul rapporto diretto con i cittadini, tipico di una città «media». «È una condizione - dice - che decuplica l'impegno. Si è in servizio 24 ore su 24. Si guadagna in termini di rapporto democratico con la città, ma si perde quell'efficienza che deriverebbe da una rigorosa selezione dei compiti di lavoro in un comune». E proprio questo filo diretto con la gente mette implicitamente in luce «l'ampiezza del baratro che esiste tra quanto i cittadini si attendono da te - dice ancora Amati - e quello che puoi fare». La macchina burocratica amministrativa fa il resto. E si tratta di un «resto» molto pericoloso per la credibilità delle istituzioni. «Delle difficoltà tecniche - aggiunge il sindaco di Pesaro - dei lac-

**REGIONE DELL'UMBRIA
GIUNTA REGIONALE**

ASSOCIAZIONE CRS
Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato
ROMA

CENTRO STUDI GIURIDICI E POLITICI DELLA REGIONE DELL'UMBRIA PERUGIA

Convegno nazionale
PARTECIPAZIONE E NUOVI POTERI DEI CITTADINI. LA DIMENSIONE REGIONALE E LOCALE

PERUGIA - SALA DEI NOTARI
2/3 DICEMBRE 1988

Relazioni ed interventi di:
A. Barrera; P. Barrera; F. Bassanini; G. Battistacci; A. Bianco; S. Bonalumi; P. Berretta; G. C. Brundi; M. Cammelli; B. Caravita; A. Ciaffi; C. Cotturri; S. D'Albergo; M. Del Monte; F. D'Onofrio; C. Gubbini; S. Labriola; P. G. Lignani; M. Luciani; F. Mandarini; G. Pannacci; G. Petrelli; S. Pieracci; G. Priulla; A. Pubusa; L. Vandelli; M. Villone.

Conclusioni di:
Pietro Ingrao
Presidente dell'Associazione Crs

È prevista la partecipazione del Ministro Antonio Maccanico

**COMITATO BIR ZEIT
KUFLA**

Matite italiane per la Palestina
Portfolio 35/50

Centro culturale Polivalente
Via Francesco Montanari, 5
dal 29 novembre al 8 dicembre
organizzata dalla Cgil bassa modenese Arci
e con il patrocinio dell'amministrazione
Comunale di Mirandole (Modena)

ALTAN / BROLLI / CREPA / ELFO / CHIGLIANO
GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA
MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO
PAZIENZA - COMANDINI / SCANDOLA
SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA

Testo di STEFANO BENNI

Edizioni
L'ALFABETO URBANO / CUEN
informazioni 081/632728-635767

C.G.I.L. CONVEGNO NAZIONALE FISAC

L'evoluzione del sistema creditizio italiano nell'ambito dell'internazionalizzazione dell'economia - Problemi e prospettive

Milano 1-2 dicembre 1988
Palazzo ex Stelline
C.so Magenta, 61

**C.D.R.L. Centro Documentazione Ricerche Lombardia
C.N.R. Consiglio Nazionale delle Ricerche**

LE STRATEGIE DEI GRANDI GRUPPI ITALIANI
Montedison Ferruzzi - Fiat - Olivetti - Pirelli

VENERDÌ 2 DICEMBRE 1988
ore 9/16.30
Via Ampere, 56 - Milano
(telefono 02 / 877472 - 861478)

Comunicazioni di:
P. Balliano, E. Benigni, G. Bianco, L. Consolati, B. Dotti, A. Enrietti, B. Lamborghini, R. Maglione, R. Marchionatti, G. Porta

Introduzione di F. SILVA
Presiedono: S. LEONARDI, R. VARALDO

**A Trento e Bolzano
si dimettono
le segreterie pci**

TRENTO Stasera a Trento, domani sera a Bolzano, si riuniscono i comitati federali del Pci - presiede Piero Fasano - per discutere sugli esiti delle recenti elezioni provinciali, che hanno visto un altro forte calo di consensi al partito comunista. A Trento il segretario provinciale Roberto Pellegri e gli altri sei membri della segreteria hanno già annunciato le dimissioni, «per sgombrare il campo da ogni ostacolo ad un dibattito approfondito e per poter arrivare con proposte serie alla stagione congressuale». Anche a Bolzano, anticipa il segretario del Pci-Kpi, Giancarlo Gallati, «è scontato che mercoledì la segreteria provinciale rimetta il mandato». La segreteria regionale si riunirà più avanti, ma non è detto che assuma le stesse decisioni. «È tutto da vedere se questa è la strada giusta», afferma il segretario del Trentino Alto-Adige Maurizio Chiochetti. «La cosa più importante ora è favorire il massimo del dibattito politico dentro e fuori il partito il tipo di discussione che si è sviluppato in questi giorni, sia a Trento che a Bolzano, non mi pare del più produttivo».

**Convegno del Pci sul piano territoriale regionale
Emilia Romagna in Europa
Laboratorio di riformismo forte**

Il modello dell'Emilia rossa non c'è, ma forse non c'è mai stato. L'orizzonte al quale guardano i comunisti dell'Emilia Romagna è l'Europa. Come arrivarci? Imboccando la strada tracciata nel «nuovo corso» del Pci, forti del fatto che in questa regione l'esperienza riformista è collaudata da decenni. Ieri a Bologna un convegno del Pci per mettere a punto le strategie in vista del '92.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Finita l'epoca delle certezze la sinistra di governo della regione «rossa» si interroga sul futuro. Il mitico modello degli anni 60-70 che ha fatto da vetrina per i comunisti in Italia e nel mondo è ormai alle spalle e da tempo il gigante rosso si muove alla ricerca di nuovi orizzonti. È una ricerca che sul suo tragitto incontra la dimensione europea e lo stesso «nuovo corso» del Pci. Perciò non è un caso che i comunisti emiliani puntino «oltre il modello verso la nuova frontiera di un riformismo forte» e l'Europa cosa c'entra? Basta guardarsi attorno, dicono economisti, sociologi e imprenditori, per accorgersi che la dimensione dei problemi di questa regione (mercato, tecnologie, livelli e stili di vita) si avvicina a quella di altri paesi europei con i quali da anni vi sono rapporti fecondi

Romagna di fronte alle sfide nuove della società in un'ottica nazionale e internazionale. L'idea su cui poggia questo atto di governo è quella delle interdipendenze: cioè mettere in relazione città, imprese, servizi per farli agire come sistema in collegamento con l'Italia e l'Europa. Per fare questo bisogna scollarsi di dosso la dimensione localistica, i municipalismi, i conservatorismi i comunisti emiliani ormai rifiutano l'etichetta stessa di «modello».

La nuova fase politica, che i comunisti vogliono aprire, incontra molto interesse. È ottimista il presidente dell'Irno Romano Prodi che, intervenendo nel dibattito, ha detto di non vedere un rischio immediato per le imprese. Nutre invece più timori per il lungo periodo, specialmente per il versante dell'innovazione. Per Prodi il problema resta soprattutto quello delle risorse umane, in primo luogo quello del sapere e cioè del sistema formativo, a suo giudizio del tutto inadeguato rispetto a quello degli altri sistemi europei. Il segretario regionale del Pci Enrico Bossoli critica sulla «diversità» dell'Emilia Romagna, ha sostenuto la necessità di una sua «organizzazione» nel contesto nazionale ed europeo.

«Quella che i comunisti hanno di fronte è una grande scommessa politica», ha osservato il presidente della giunta regionale Luciano Guerzoni. Per Guerzoni in questa regione c'è un forte insediamento elettorale e sociale del Pci; i comunisti hanno grandi responsabilità di governo e da sempre si misurano con l'esperienza riformista; da anni sono alle prese con i problemi dell'interdipendenza, dell'utilizzo delle risorse, della democrazia e delle libertà individuali. Quale punto migliore dunque per misurarsi con il «riformismo forte»?

La risposta l'ha data anche Alfredo Reichlin: «Riteniamo che qui in Emilia vi siano la forza e la cultura necessarie per raccogliere le nuove sfide che si presentano». Dalla situazione internazionale per Reichlin emerge l'esigenza di tentare «in senso forte» con una progettualità «più raffinata» che combatta la «tendenza a concentrare le scelte nel salotto buono o nei poli lobbiistici. Il riformismo - ha aggiunto - non va più inteso in termini redistributivi, ma si tratta di trovare combinazioni nuove tra risorse pubbliche e di mercato e fare in modo che lo Stato gestisca meno e indirizzi di più».

È morto il compagno
MARIO PIERINI
Alla moglie e ai figli le più sentite condoglianze della sezione di Cinghiano, della Zona, della Federazione e dell'Unità.
Roma, 29 novembre 1988

È morta
ZAIRA RUSTICI
(ved. GOLINI)
Ai figli Fosco e Gianni e alla nuora Carla giungano le condoglianze fraterni, dei compagni della sezione del Galluzzo e della nostra redazione.
Firenze, 29 novembre 1988

Un mese fa è morta
EMMA ULIVELLI
I compagni della sezione comunista di Lazzaretto nel ricordarla sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Cerreto Guidi (CN), 29 novembre 1988

Oggi ricorre l'ottavo anniversario della morte di
FRANCESCO SORCI
nato a Borgli, iscritto al Partito e al Sindacato fin dal 1921, i familiari lo vogliono ricordare sottoscrivendo per l'Unità.
Cervia (FO), 29 novembre 1988

La mamma Silvana, i fratelli Augusto e Massimo, i suoi amici e i compagni della Sezione Albese ricordano ad un mese dalla scomparsa l'indimenticabile umanità e generosità del compagno
PAOLO SCACCO
e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 29 novembre 1988

Mario Mammucian onora la memoria e il sacrificio di
BRUNO VENTURINI
comunista, perseguitato politico antifascista, comandante partigiano, barbaramente assassinato dalle brigate nere a Brescia il 29/11/1944. Sottoscrive per il suo giornale "l'Unità".
Roma, 29 novembre 1988

Il compagno Rolando Graziosi e famiglia pongono le più sentite condoglianze al compagno Ottorino Leva della Sezione "Sette Ville" per la scomparsa del caro
PAPA
Roma, 29 novembre 1988

A funerali avvenuti la famiglia di
ALFREDO PIEROTTI
lo ricorda, a quanti lo conobbero e stimarono, con una sottoscrizione all'Unità.
Genova, 29 novembre 1988